

IL VALORE DELLA RICERCA D'ARCHIVIO

La sede dell'Archivio Storico Arrigo Balladoro, situato nel comune di Povegliano Veronese



proprio dove sorge la villa della stessa famiglia. L'edificio costituisce solo una parte dei possedimenti fondiari. I documenti contabili erano conservati in un primo momento presso l'Archivio di Stato di Verona, per decisione degli eredi stessi al fine di sottrarli allo stato di abbandono in cui ancora versavano gli ambienti della villa dopo i vandalismi delle truppe tedesche durante la seconda guerra mondiale. Ma in seguito ad una iniziativa promossa dal

comune di Povegliano Veronese e sostenuta proprio dai discendenti della famiglia sono stati collocati nella posizione "originaria", cioè nella sede fuori città dell'azienda veronese, e uniti insieme agli altri volumi di natura più disparata derivanti dalle ricerche di Arrigo Balladoro, l'eccentrico Conte vissuto tra il 1872 e il 1927 che contribuì notevolmente alla creazione dell'archivio.

La ricerca d'archivio permette inoltre di conoscere e comprendere aspetti diversi dal contenuto, a partire dall'approccio fisico a volumi di tali dimensioni ed antichità, fino allo studio della metodologia di scrittura del tempo, la cui comprensione si rivela tutt'altro che



immediata, ma utilissimo per conoscere come la lingua volgare scritta fosse in quel periodo ancora derivazione di quella orale, e dunque comportasse una grammatica variabile e in qualche modo "da interpretare".

Infine una notazione su quanto la ricerca d'archivio costituisca un valore intrinseco, in quanto ti permette di venire a contatto con documenti e materiale inedito e comunque

originale, al quale non si avrebbe occasione di avvicinarsi in altra circostanza e che invece così si presta al "fascino della scoperta", dello sfogliare pagine che respirano di antichità e

ti tuffano in un tempo storico che in età contemporanea sembrerebbe quasi irreale o inventato, e invece si rivela più che mai veritiero e attuale.

I BALLADORO: PRESENTAZIONE DELLA FAMIGLIA



Sono definiti *mercanti di terraferma*. Questa è una importante base di partenza per capire e conoscere il tipo di famiglia composta dai Balladoro, a partire dalla figura, commercialmente parlando, più importante dell'intera generazione, Giovanbattista Balladoro. Il commercio serico ha costituito per più di due secoli l'attività principale della famiglia, e ha determinato la creazione di quella rete europea di affari che raggiunse nel XVII secolo le dimensioni notevolissime.

La contrada natale di questa antica famiglia è Santa Maria alla Fratta a Verona, mentre la comparsa a Povegliano è

databile al 1604 grazie all'eredità Orio.

I possedimenti fondiari della casata, in aggiunta al famoso Palazzo Balladoro in Corso Cavour (un tempo la contrada in questione si chiamava S.Maria alla Fratta) ereditato dalla famiglia Grandi, e ai filatoi in contrà Beverara, oggi San Zeno, sono ubicati principalmente nel territorio di Povegliano Veronese, ed in particolare che vi era un primo fondo di 150

campi arativi con vigne e alberi, 25 campi "prativi et pascolivi", casa e quattro casotti da "branzente", articolato in 16 corpi. Vi erano poi un fondo da 45 campi con alberi e vigneti, un fondo da 105 campi, magri, con alberi e vigneti, con annessa casa da patron e da gastaldo. Ancora un fondo da 75 campi arativi coltivati a gelsi, vigneti e sette campi prativi.

Altri possedimenti dei Balladoro si trovavano a Montorio e a Novaglie,



con un fondo rustico per un totale di 85 campi. Come sottolineato

più volte in questo lavoro, è questa la prova che in piena età moderna l'investimento fondiario "è il modo con cui gli *homines novi* tendevano ad assimilarsi ai vecchi ricchi, e



costituisce un elemento di tranquillità psicologica per la famiglia. Non si può infine, parlando dell'attività commerciale dei Balladoro, non fare riferimento ai filatoi posseduti in contrà Beverara a Verona, anch'essi come il palazzo in Corso Cavour precedenti al Bissello di Povegliano: l'acqua era indispensabile per la lavorazione serica, e infatti i filatoi erano collocati nella contrada

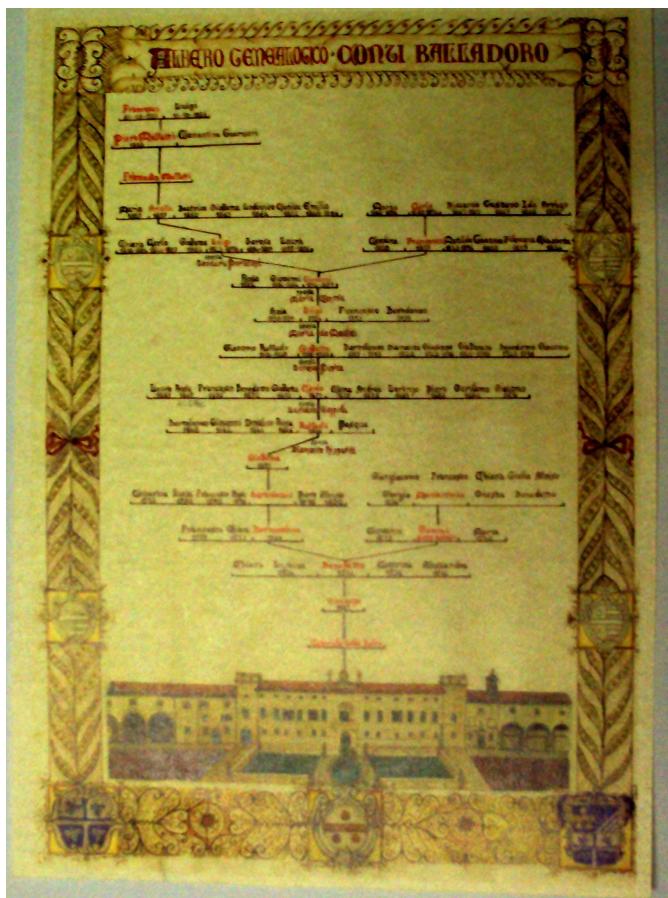
che attualmente corrisponde con la zona di San Zeno, direttamente sul fiume Adige. Come già accennato i Balladoro raggiunsero il massimo splendore con Giovan Battista agli inizi del secolo XVII, anche se avevano in precedenza già accumulato un buon patrimonio con il commercio dei panni di lana, altro settore di capitale importanza per l'economia veneta d'età preindustriale.

Interessante è anche l'origine del nome del casato, derivante da un popolaresco nomignolo attribuito al capostipite Gabriele Dalle Balle nel 1400: "imbaladore" era colui il quale confezionava le sete in balle, per poi commerciarle. Con Francesco, nato nel 1557, l'appellativo "Baladori" divenne ufficiale per tutta la famiglia. Da Il tutore dei beni della famiglia, quando ancora gli unici possedimenti erano alla Fratta, era Bernardo Orio: esso si comportò in modo opportunistico durante l'esperienza all'estero di Francesco, mercante in Fiandra e iniziatore della ragione mercantile della famiglia.

Tornato in patria lo stesso Francesco intentò una lite giudiziaria contro gli Orio, lite che si esaurì soltanto dopo vent'anni e con numerosissime carte processuali a testimonianza di quanto fosse complicata e difficile da dirimere la questione ereditaria. Una volta morto Bernardo, su precisa intenzione testamentaria di Francesco datata 1659, Giobatta si ritrovò erede, assieme al cugino Alvise Morosini, di un cospicuo patrimonio che



seppe gestire nel migliore dei modi. Questo patrimonio comprendeva anche la



possessione del Bissello dove attualmente è conservato l'Archivio Balladoro. Anche Alvise mancò sfortunatamente prima del tempo (vi furono delle cause anche fra i Balladoro e i Morosini), e Giobatta sposò Elena Grassi, unendo le botteghe sua e del cognato suo socio in affari per dare vita alla grande azienda oggetto del presente studio. Questo personaggio, come sottolineato in precedenza, si dedicò anche agli acquisti fondiari, e con il figlio primogenito Raffaele iniziò la scalata a posizioni di prestigio nella Repubblica. Il 9 Dicembre del 1780 un decreto del Senato Veneto assegnò ai maschi della famiglia il titolo di Conte, legato a feudo nobile, e alle femmine quello di Nobildonna. Nel 1846 i Balladoro ottennero la conferma di tale titolo dall'Imperatore d'Austria.

L'ultima figura rilevante da un punto di vista storico è quella di Arrigo Balladoro, vissuto tra il 1872 e il 1927, scrittore folklorista e grande collezionista di opere

letterarie. Molte tesi di ambito letterario vengono oggi svolte analizzando gli scritti e i componimenti da lui prodotti e conservati in Archivio a Povegliano.

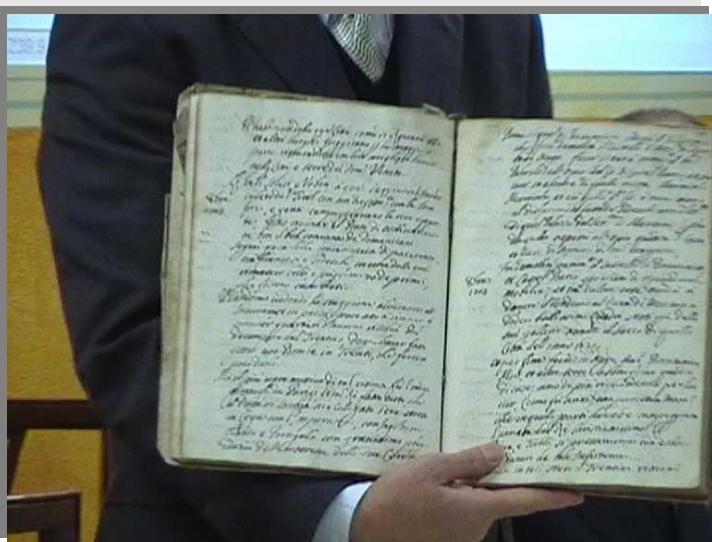
UNA DOCUMENTAZIONE UNICA NEL SUO GENERE



L'originalità e l'unicità della documentazione disponibile nell'archivio Balladoro è testimoniata dall'assenza, in tutto il territorio veneto e pressoché in tutta l'Italia settentrionale di una documentazione contabile così completa. I tradizionali studi di mercatura hanno infatti come base gli atti notarili, mentre nel caso dei Balladoro tra registri, libri mastri, libri giornale e lettere di cambio quasi tutto è stato conservato, consentendo una ricostruzione nei suoi

molteplici aspetti.

Una delle motivazioni della così straordinaria conservazione di questi documenti è riconducibile alla grande importanza che la famiglia Balladoro ha sempre attribuito alla

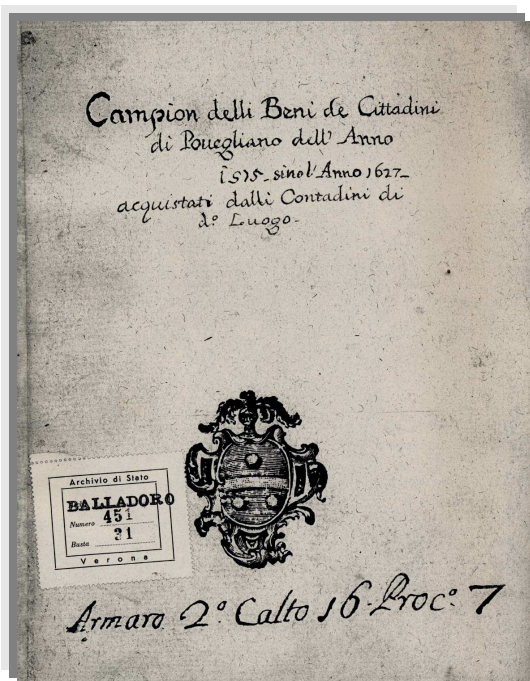


tenuta dei registri e più in generale alla conservazione delle opere manoscritte o a stampa di cui è stata creatrice o è entrata in possesso.

Attualmente la biblioteca raccoglie circa 10000 volumi pubblicati dal 1500 al 1900. Essa riunisce il materiale che il conte Arrigo aveva raccolto personalmente in decenni di ricerche quando nella Biblioteca Comunale di Verona non reperiva i testi necessari alle proprie ricerche. I documenti contabili della "ditta Balladoro" non rappresentano che una minima parte, anche se forse la più preziosa, e fanno parte di quel filone che era presso

l'Archivio di Stato, mentre le opere più numerose sono di letteratura classica italiana, latina e straniera, oltre che numerosissime opere riguardanti i dialetti e il folklore ma anche filologia, lingua, storia, viaggi e agraria. Molto diffusi sono anche i volumi relativi alla letteratura popolare e al teatro siciliano e napoletano. Ci sono infine anche diversi vocabolari dialettali di molte regioni italiane. Il barone Francesco Malfatti Balladoro, unico erede della famiglia, donò al comune di Povegliano la gran parte dei libri.

Successivamente il Consiglio Comunale, per esaudire il desiderio dello stesso donatore di vedere riunita tutta la documentazione relativa alla famiglia, operò verso la confluenza di tutti i volumi che erano sparsi nei vari archivi veronesi e non nell'Archivio di oggi, sistemandoli in appositi armadi anch'essi donati e ricreando nella sua posizione originaria tutto l'archivio che il conte Arrigo aveva con fatica composto.



1) L'Archivio Balladoro così come si presenta oggi è composto in questo modo:

La parte che era prima collocata nell'Archivio di Stato, e che comprende 74 buste e 149 registri suddivisi in due grandi sezioni, beni immobili e attività commerciale. Di quest'ultima sezione fanno parte i 30 volumi della "ditta Balladoro". Questa parte è tornata a Povegliano nel 1986 su donazione del barone Malfatti in linea con il progetto del Comune di ricostituire il tutto

2) La parte dei libri di ambito letterario e di diversa natura, derivante dagli acquisti di Arrigo Balladoro, che è stata donata al Comune dal barone Francesco, unico erede della famiglia, nonché attuale proprietario della parte privata della villa, sempre con la volontà di vedere riunita tutta la documentazione.

3) Il lavoro probabilmente più completo di riferimenti bibliografici circa la famiglia Balladoro è quello condotto da Luciano Bonizzato dal titolo *Povegliano – processo ad una storia*. Il testo ripercorre tutta la storia dell'omonimo paese a partire dai primi insediamenti risalenti all'età del Bronzo, fino ai nostri giorni. L'Associazione Balladoro di Povegliano Veronese, sorta il 6 febbraio 1977 nella Cappella dell'omonimo palazzo in Povegliano, si è impegnata in un lavoro di ricostruzione dell'intera bibliografia in un primo momento non effettuato dall'autore, (creata dal prof. Elio Bonizzato) permettendo in questo modo di effettuare precise ricerche sui testi manoscritti fonti delle informazioni da parte di studiosi e ricercatori.

Riassunto da una tesi

da Gaetano Zanutto aprile 2012